



CASAMATTA

 DI
 Concita De Gregorio

Esattamente 20 anni fa presi *il treno per il G8*. Genova era blindata per ospitare i Grandi della Terra. Ma le dimostrazioni finirono in un *massacro preordinato* che infranse il sogno di un altro mondo

ESATTAMENTE VENT'ANNI FA, il 18 luglio 2001, arrivavo a Genova in un treno che in realtà si fermò a Savona. «Il treno devierà per Alessandria. I passeggeri diretti a Genova devono scendere. Una navetta li porterà a Voltri», disse l'annuncio. Alla navetta primo controllo di polizia, accuratissimo.

A Voltri il secondo: contatti radio, verifica dei documenti e del pass stampa. Da lì si proseguiva a piedi per il centro, in una colonna lunga e lenta sotto gli zaini e il sole, nella città deserta con posti di blocco ogni cinquecento metri. Camionette, qualche carro armato – mai visti carri armati nel centro di una città italiana, nella mia vita – armi spianate. A ogni posto di blocco il controllo si rinnovava da capo: documenti, contatti radio, verifica del pass. Voci gracchianti uscivano dalle radio e pronunciavano la sentenza: può andare, si fermi. Ogni singola persona che sia entrata in quella città blindata e vuota è stata controllata ogni giorno, ossessivamente, a ogni spostamento. È questa la ragione semplicissima per cui fin

da allora – ero una giovane cronista, accesa di entusiasmo – di tutte le domande che ci si poteva fare e che ci si è fatte per vent'anni di fronte alla “macelleria messicana” del G8, alle violenze incontestabili e documentate poi a processo, alla morte di un ragazzo di ventitrè anni per mano di un carabiniere di venti, ancora di leva, l'unica che è tornata sempre a interrogarmi, inspiegata, è questa: come potevano esserci persone ignote che agivano liberamente per la città, come erano entrati i cosiddetti *black bloc*, chi aveva potuto organizzare quelle che furono chiamate “azioni di provocazione” e dove, se ogni metro quadrato era costantemente setacciato. Era impossibile entrare in Zona rossa: un perimetro blindato, transennato, una città nella città resa palcoscenico dei Grandi della Terra, i leader degli otto paesi del vertice.

I quartieri erano stati evacuati, i genovesi – tranne rarissime eccezioni – avevano lasciato le loro case. Gli anziani erano stati portati in ambulanza in residenze, giorni prima. Migliaia e migliaia di persone erano arrivate,

Concita De Gregorio sarebbe stata una pianista se non si fosse innamorata molto giovane di un'altra tastiera. Per fortuna. Non aveva talento per il piano, ma resta convinta che la vita sia musica, stare in ascolto e trovare il ritmo. Legge tutto il tempo, da più di 30 anni racconta la politica e altre storie. Gli ultimi libri si intitolano *Nella notte* (Feltrinelli) e *In tempo di guerra* (Einaudi). La sua mail è casamatta@repubblica.it

per contro, da tutto il mondo: avevano a disposizione edifici e scuole dove dormire, erano censiti all'ingresso. Che cosa sia stato il G8 di Genova ormai – solo a volersi informare, leggere, aprire un video su youtube – lo sanno tutti: un massacro preordinato nei dettagli, una prova muscolare esemplare fin dalle intenzioni, la fine – provvisoria, speriamo, ma durevole – di una grande illusione: il sogno di un altro mondo possibile. “Voi G8 noi sei miliardi”, c'era scritto sulle magliette di manifestanti. Voi i potenti della terra, noi la terra: il mondo.

Qualcosa, allora, è cambiato irrimediabilmente. Ma non sono stati i feriti, gli intossicati dai gas dissuasivi e velenosi, Carlo Giuliani morto. È stata la sagoma nera del Sistema di Potere che per tre giorni, incurante di essere vista perché certa della sua impunità, ha mostrato il suo volto. Complicità, connivenze, una rete fitta di silenzi a coprirsi, una linea di comando tetragona e implacabile. Ogni volta che, nel presente, si torna a vedere il suo profilo mi ricordo com'era. Mi ricordo che è ancora qui.